

# OBBIETTIVO IRAQ (COSTI QUEL CHE COSTI)

Lo scorso **dicembre** le forze armate **USA** hanno **ufficialmente** lasciato l'**Iraq**. Si è **chiusa** formalmente così una delle più lunghe e **controverse** crisi della Storia, una **crisi** iniziata nell'estate **1990** con l'**attacco dell'Iraq** al Kuwait. L'**obbiettivo** di fare dell'Iraq una nazione **moderna** e democratica sembra ancora lontano se non **fallito** del tutto. Anche perché **forse** il vero **scopo** degli Stati Uniti e dei loro **alleati** era semplicemente quello di **eliminare** il dittatore **Saddam Hussein**. La storia della guerra all'Iraq sarebbe **troppo lunga** per un libro, figuriamoci per un **mensile**. Ma già ricordando gli **inizi** di quella crisi si può **capire** come e perché gli **eventi successivi** hanno avuto lo svolgimento che hanno avuto. Tra l'**agosto 1990** e il gennaio 1991 si cercò **veramente** una **soluzione pacifica** alla situazione in **Kuwait**? O piuttosto quei mesi servirono per **predisporre** un **attacco preparato** con largo **anticipo**? Ecco la **cronaca** di quei giorni tratta da uno dei **pochi libri** usciti all'epoca sulla crisi irachena: «La lunga notte dell'**informazione**».

di **Fabio Andriola**



Cacciabombardieri F16 in formazione dopo l'operazione Tempesta nel Deserto

**I**l 16 settembre 1990 il generale Michael Dugan si trovava già da qualche tempo nel deserto saudita nella sua qualità di capo di Stato Maggiore dell'aviazione militare USA. Era considerato un ufficiale brillante e capace. Col senno di poi si dovrebbe forse aggiungere anche un'altra caratteristica: quella di chiacchierone. Ma è proprio grazie a questo chiacchierone con le stellette che possiamo affermare che la strategia che il Pentagono aveva in animo di adottare è stata "prevista" con largo anticipo. Dugan non ha previsto solo una cosa: che le sue facoltà "divinatorie" gli sarebbero costate il posto. È ovvio che Dugan non aveva bisogno della palla di vetro per poter dire determinate cose: le conosceva perché aveva semplicemente preso parte alle riunioni in cui certe decisioni erano state prese. Le dichiarazioni incautamente rilasciate alla stampa da Dugan hanno trovato tutte puntuale conferma una volta scoppiata la guerra. Inoltre quelle dichiarazioni dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, che gli americani sapevano benissimo che l'esercito iracheno era tutt'altro che il "quarto esercito del

mondo". Vediamo come ha ricostruito tutta la vicenda Bob Woodward: «Domenica 16 settembre Powell si alzò presto. Alle sei di mattina sentì la CNN riassumere le dichiarazioni che il generale Michael Dugan, capo di stato maggiore dell'aviazione, aveva rilasciato sui piani di guerra contro l'Iraq. Il servizio televisivo, basato su un articolo pubblicato quella mattina da "Washington Post" diceva cose strane. (...) Sotto il titolo "Gli USA punteranno sugli attacchi aerei in caso di guerra" era scritto: "I capi di Stato Maggiore riuniti, ha spiegato il generale Michael J. Dugan, capo di stato maggiore dell'aviazione, hanno concluso che le forze aeree americane, grazie anche a massicci bombardamenti di Baghdad aventi come obiettivo Saddam Hussein, sarebbero le uniche in grado di cacciare le truppe irachene dal Kuwait". (...)»

**Dugan aveva dichiarato** che sia i propri colleghi, sia il generale Schwarzkopf condividevano la sua opinione, erano cioè convinti di come "le forze aeree rappresentassero per l'America l'unica risposta" atta a scongiurare una sanguinosa guerra terrestre che avrebbe probabilmente distrutto il Kuwait. (...) Il generale si era quindi

rivolto agli strateghi perché intervistassero accademici, giornalisti, "ex militari di spicco" e disertori iracheni al fine di stabilire "a che cosa gli iracheni attribuissero, per cultura, il massimo valore. Dal punto di vista psicologico, cosa avrebbe massimo valore. Dal punto di vista psicologico, cosa avrebbe maggiormente influito sulla popolazione e il regime di quel Paese?". Fonti israeliane avevano spiegato che il "miglior modo per danneggiare Hussein" era di colpire la sua famiglia, le sue guardie personali e la sua amante. Poiché in Iraq Saddam era "il dittatore arbitro di tutto" diceva Dugan "se e quando si fosse scelta la violenza egli avrebbe dovuto rappresentare l'obiettivo primario, come prescriveva la strategia militare nota col nome di decapitazione". Powell lesse i commenti di Dugan sulla potenza irachena. "La loro aviazione ha capacità assai limitata" affermava il generale, essi "non avevano brillato nella guerra contro l'Iran" e possedevano "un esercito incompetente". Tutto, come si vedrà meglio più avanti, torna perfettamente: un elenco dettagliato di obiettivi, anche non strettamente militari, da colpire in Iraq; preferenza data all'arma aerea; esatta conoscenza di un nemico non